

Introduzione alla letteratura delle Marche



Gli autori e i testi

A cura di Alfio Albani Massimo Fabrizi Costanza Geddes
Salvatore Ritrovato Elisabetta Pigliapoco

il lavoro editoriale

INTRODUZIONE ALLA LETTERATURA DELLE MARCHE

Caratteri

Volume edito con il contributo
dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Marche

In copertina
Cecco d'Ascoli, Annibale Caro, Giacomo Leopardi,
Fabio Tombari, Paolo Volponi

© Copyright 2005
il lavoro editoriale
Progetti Editoriali srl
(su licenza dei proprietari dei diritti editoriali)

Casella postale 297 Ancona
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 88 7663 391 X

Alfio Albani Massimo Fabrizi Costanza Geddes
Salvatore Ritrovato Elisabetta Pigliapoco

INTRODUZIONE ALLA LETTERATURA DELLE MARCHE

Note critiche
e antologia dei testi su CD

Introduzione di Alfio Albani

il lavoro editoriale

La riforma della scuola voluta dal ministro Letizia Moratti non è stata condivisa, in larghissima parte, dalla maggioranza delle Regioni italiane, tra le quali le Marche. La riforma ha tuttavia conservato alcuni indirizzi già in precedenza messi a fuoco dai disegni di riforma del Governo precedente rivolti ad offrire, nell'ambito del curriculum formativo degli studenti della scuola primaria, una maggiore consapevolezza delle specificità locali nelle quali essi vivono e un approfondimento, quasi mai possibile nei programmi tradizionali, delle culture regionali, in accordo con il ruolo nuovo assunto dalle Regioni nell'ordinamento statale italiano.

Per una regione come le Marche, tradizionalmente fondata su un forte senso dell'identità locale, ci è sembrato potesse essere assai utile cominciare a fornire alla scuola uno strumento critico agile, capace di dare un primo orientamento agli insegnanti circa gli autori e le opere della nostra letteratura regionale, nella quale, più spesso di quel che si pensi, autori come, per esempio, Baldassarre Castiglione, Giacomo Leopardi e Paolo Volponi hanno segnato la cultura europea trattando proprio di contesti, culture e società molto "locali", destinate tuttavia a incidere in maniera forte sulla sensibilità, la letteratura e la civiltà moderna.

La scelta di affiancare una ricca antologia di testi alle introduzioni e agli apparati critici del libro rende questo strumento ancora più agile e più moderno nella sua ricezione perché lascia, in maniera per così dire interattiva, al lettore e all'insegnante il compito e l'opportunità di scegliere le letture da proporre, riservando al volume a stampa la sua insostituibile funzione di orientamento e di approfondimento.

Poiché pochissime Regioni italiane possono disporre oggi di uno strumento di questo genere, voglio sottolineare con soddisfazione il carattere innovativo di questa operazione editoriale e culturale, ringraziando vivamente tutti gli autori e i redattori che vi hanno collaborato.

Ugo Ascoli
Assessore all'Istruzione della Regione Marche

ABITARE IL CONFINE

Introduzione alla letteratura delle Marche

di Alfio Albani

[...] *ut anguilla, velut rota (fortunae)* inafferrabile come un'anguilla e volubile come la ruota della fortuna. Così Egidio d'Albornoz nel secolo XIV stigmatizzava, nel suo rendicontare alla Curia romana le Marche: quella terra di confine dove finiva un mondo – il sacro romano impero di Carlo e degli Ottoni – e dove un po' paradossalmente non ne iniziava un altro.

Le questioni della storia, gli imbarazzi se parlare di una Marca o delle Marche, sono anche della letteratura; unico punto di divergenza – più formale che sostanziale, comunque decisivo – consiste nel constatare che il primo a dire che questa terra non era solo una parte di un tutto, ma qualcosa di specifico e autonomo, fu un poeta.

[...] *quel paese/che siede tra Romagna e quel di Carlo* (*Purg. V vv.68-69*), con queste parole pronunciate da Jacopo del Cassero, Dante iscrive perentoriamente le Marche nella geografia letteraria e politica d'Italia.

Le Marche, come gran parte dell'Italia, sono infatti il risultato della lingua italiana: Dante, Petrarca, Leopardi, molto più del generale Cialdini e di Garibaldi hanno contribuito alla identità del nostro Paese e delle sue varie regioni. L'Italia che ebbe per prima un suo vocabolario e per ultima la sua identità nazionale, trovò proprio nella lingua della letteratura la sua risorsa costituente (prova esplicita ed evidente ne è la monumentale *Storia della letteratura italiana* che Francesco de Sanctis concepì con l'occhio del critico e al contempo con quello del politico). Se poi a questo si aggiunge la magistrale lezione critica di Carlo Dionisotti che segnalò perentoriamente che il grado geografico in Italia definisce anche la grande dimensione della sincronia della nostra letteratura, si giunge a comprendere e a dirimere la questione regione *versus* regionalismo.

La lingua quindi può contribuire a dissertare l'enigma della natura al plurale delle Marche nel momento in cui le linee invisibili tracciate dalla sensibilità letteraria nel corso dei secoli riproducono una matrice geografica ricevibile in scala assoluta. Le Marche sono un luogo dove spesso ciò che sta "dentro", ovvero la sua identità profonda, va rintracciato nel "fuori" o per

usare un'espressione particolare nell'"altrove", e nello stesso tempo molto di ciò che viene presentato come interno, peculiare, specifico, tipico è frutto di un'azione esogena e in larga parte dei casi estranea.

La cifra della *residenza* e della *diaspora*, coniata per il Novecento nelle Marche, se affrancata dalla connotazione sociologica, ci dice ed illustra, sin dai primordi, di questa inestinguibile dialettica tra "dentro" e "fuori", tra paesaggio e territorio, tra la nostalgia dell'"altrove" e abitare la marginalità. La *siepe* leopardiana diviene cifra sincronica e quasi antropologica delle Marche: un non luogo che sposta e supera i confini. Oltre a questo *limes* esiste un "altrove" molto più concreto, paradossalmente, di quanto lo stretto e conchiuso spazio la *siepe* descrive. E in fondo è proprio il limite la misura, il confine a dire e spiegare in che cosa consiste questo lontano-vicino.

I monti, le dorsali delle valli a pettine, i quattro sistemi dialettali, il mare Adriatico, la sua distanza e marginalità dai suoi centri sono confini, ma al tempo stesso veicoli mobili di trasmissione di cultura e del vivere. Quindi le Marche non come luoghi di confine, ma confine come luogo. La traducibilità di questo scenario dove la permeabilità, la carsicità tra "dentro" e "fuori" diviene cifra per orientarsi e per superare ambiguità, imbarazzi interpretativi e soprattutto per declinare la vicenda letteraria secondo un preciso dettato possiede una consistenza molto esplicita. Dal "fuori" e dall'"altrove" sono giunte molte delle voci che hanno saputo riconoscere, designare il paesaggio profondo delle Marche: Cardarelli, Maticotta, Bigiaretti, Volponi, Bartolini, dove il loro partire e andarsene, le loro fughe sono stati dei ritorni: o per meglio dire un abitare il confine. Leopardi stesso, anche se fugge *il borgo selvaggio* e l'inferno dell'ostello paterno, non abbandonerà mai quel paesaggio interiore che è frutto della tradizione italiana e al contempo di una dimensione quasi antropica che la cifra dell'Arcadia e del dramma pastorale avevano elaborato dal palinsesto naturale delle Marche.

Il paesaggio arcadico infatti che pur mutua molte delle sue fisionomie dalle logiche politiche di una aristocrazia pontificia fondata sull'agricoltura, è il risultato di una percezione della poesia che dal rinascimentale modello del dramma pastorale individua ed interpreta i contesti sociali e antropici proiettandoli nei luoghi prediletti dall'immaginazione. Le Marche, viste e pensate da Roma dal "Custode" Giovanni Mario Crescimbeni sono frontiera esatta tra lo spazio socio-antropologico e quello della immaginazione dove la misura intesa giustamente come ridimensionamento dell'eccesso e di ogni dimensione barocca, è ancora il confine (questa percezione e forma di sensibilità della poesia, trova puntuale riscontro e traducibilità nel con-

statare la quasi assenza delle espressioni del barocco o più diffusamente di tutte quelle manifestazioni e tendenze che fanno dell'iperbole la loro cifra più significativa).

Il sintagma leopardiano *sedendo e mirando* indica qual è il punto di vista da dove la poesia e la letteratura guardano ed interpretano la vita, i luoghi, i misteri: l'abitare comunque l'estatica lontananza del vicino, ponendosi nel punto critico – il confine appunto – dove precipita il dissidio tra l'esserci e l'essere, tra il risiedere e il fuggire, tra il guardare e il mistificare.

Quindi il cercare “fuori” delle Marche i suoi uomini e autori e ritrovarli da dove erano partiti non può e non deve stupire e nemmeno far indulgere alla quasi caricaturale nozione della nostalgia tout court: la marginalità delle Marche è stata sociologica non culturale. Le Marche descritte da Dante nella *Commedia*, i consistenti e numerosissimi contributi linguistico letterari all'Italia del Dugento, la grande stagione rinascimentale che non fu l'*apax* o il *lucky strike* di un territorio, ma il risultato di un processo che tra l'altro lasciò sul campo i tanti teatri e una vera e propria cifra estetica e culturale: l'Arcadia, Leopardi, la grande e feconda stagione del Novecento attestano perentoriamente che la Toscana e l'Italia sono state sempre vicine.

Se poi si vuole decodificare l'evoluzione storico letteraria, ovvero la dimensione diacronica di questa regione e abbandonare la cifra sincronica, il ricorso alla nozione di “territori vasti”, cioè di luoghi non circoscrivibili entro confini formali e politici, ma carsici, permeabili e fluttuanti, permette di cogliere tutti quei segni che la storia ha stigmatizzato entro contesti percepibili e conoscibili. La *koinè* dell'Italia centrale del Duecento e Trecento, appenninica e fatta di appendici, la rete rinascimentale dove veicolarono dinamicamente idee ed intellettuali, la *koinè* adriatica, di un mare che più che dividere unì le terre e le coste che vi si affacciano (si pensi a Ciriaco de Pizzicolli, Francesco Filelfo e a suo figlio Giovanni Mario), le direttrici romana e bolognese che oltre che ad essere delle vie di fuga, segnarono un'appartenenza e una scelta culturale. Insomma i confini delle Marche sono sensibili, pensano, elaborano tanta storia e cultura, non da un immoto e marginale punto di vista, ma secondo una coscienza e una condizione consapevole che ha elaborato una sua precisa identità.

Prova evidente di tutto questo la nozione di *residenza* pensata e ideata da Franco Scataglini, alla fine del Novecento, che avvertendo la incipiente manifestazione della globalizzazione, fissò come segno distintivo della sua poesia lo “stare” e lo “starci”, indicando una possibilità di resistenza al flusso omologante imposto in scala planetaria.

La poesia poteva mettere a disposizione una geografia culturale che era già stata, come si è detto, ampiamente elaborata. La cifra romanica delle

Marche – ovvero quello spazio marginale chiuso e compreso entro confini saldi e naturali – dove l'immagine dell'orto assurge a dimensione letterale per decodificare il paesaggio, riesce a dare nomi e significati alla diversità, alla supposta frammentazione. Non è un caso che proprio la parola *orto* si aggiungesse, grazie alla poesia leopardiana, alla distillata selezione della lingua poetica italiana.

L'orto è il luogo del confine, è un confine esso stesso che elabora la pluralità smontando la tentazione di leggere il paesaggio fisico e culturale come mera somma di fatti, ed è soprattutto fonte di sopravvivenza morale ed esistenziale in quanto può essere ed è esistere anche solo come pensiero ed immaginazione.

INDICE DEL VOLUME

ABITARE IL CONFINE <i>di Alfio Albani</i>	7
IL DUECENTO E IL TRECENTO <i>di Alfio Albani</i>	11
Dal Duecento al Trecento, 17. Le Marche e il francescanesimo, 17.	
GLI AUTORI E LE OPERE	19
Carta Fabrianese del 1186, 19. Carta Picena del 1193, 19. Ritmo Laurenziano, 20. Ritmo di Sant’Alessio, 20. La Canzone del Castra, 21. La giostra delle virtù e dei vizi, 21. Elegia giudaico-italiana, 21. Fioretti di San Francesco, 22. Francesco Stabili (Cecco D’Ascoli), 22.	
DAL QUATTROCENTO AL SEICENTO <i>di Salvatore Ritrovato</i>	25
Tra Quattrocento e Seicento, 33.	
GLI AUTORI	34
Ciriaco de’ Pizziccoli, 34. Gaugello Gaugelli, 35. Angelo Galli, 36. Francesco Filelfo, 36. Agostino Staccoli, 37. Giovanni Mario Filelfo, 38. Antonio Nuti, 39. Benedetto da Cingoli, 40. Pandolfo Collenuccio, 41. Battista Varano, 42. Polidoro Virgilio, 44. Pietro Bembo, 44. Baldassar Castiglione, 45. Olimpo da Sassoferrato, 46. Pietro Barignano, 47. Eurialo d’Ascoli, 48. Dionigi Atanagi, 49. Annibale Caro, 50. Laura Battiferri, 51. Ludovico Agostini, 52. Torquato Tasso, 54. Bernardino Baldi, 55. Traiano Boccalini, 56. Guidubaldo Bonarelli, 57. Prospero Bonarelli, 58. Pier Francesco Paoli, 59. Marcello Giovanetti, 60. Giovan Leone Sempronio, 61. Girolamo Graziani, 62.	
IL SETTECENTO <i>di Costanza Geddes da Filicaia</i>	65
Il Settecento e l’Ottocento, 67. L’Arcadia e le Marche, 68.	
GLI AUTORI	69
Giovanni Mario Crescimbeni, 69. Domenico Lazzarini, 70. Luigi Lanzi, 71. Giuseppe Colucci, 72. Monaldo Leopardi, 74.	

L'OTTOCENTO	76
<i>di Costanza Geddes da Filicaia</i>	
Leopardi "Genius Loci" delle Marche, 78.	
GLI AUTORI	79
Giulio Perticari, 79. Giacomo Leopardi, 80. Terenzio Mamiani della Rovere, 84. Paolina Leopardi, 86. Giovan Battista Tamanti, 87. Luigi Mercantini, 88. Giuseppe Manciola, 90. Alfonso Leopardi, 91. Maria Alinda Bonacci Brunamonti, 91. Odoardo Giansanti, 93.	
IL NOVECENTO	94
<i>di Massimo Fabrizi ed Elisabetta Pigliapoco</i>	
Dall'Unità al Novecento, 98.	
GLI AUTORI	79
Adolfo de Bosis, 99. Alfredo Panzini, 100. Giulio Grimaldi, 101. Sibilla Aleramo, 103. Bruno Barilli, 105. Mario Puccini, 106. Ugo Betti, 108. Luigi Bartolini, 109. Dolores Prato, 111. Fabio Tombari, 113. Libero Bigiaretti, 114. Raul Lunardi, 115. Joyce Lussu, 117. Franco Maticotta, 119. Valerio Volpini, 121. Paolo Volponi, 122. Franco Scataglini, 124. Massimo Ferretti, 126. Remo Pagnanelli, 127.	
APPENDICE	131
La storia delle Marche in sintesi	
INDICE DEI TESTI ANTOLOGIZZATI SUL CD	133

Finito di stampare
nel marzo 2006
dalle Arti Grafiche Sibu di Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

Da Cecco d'Ascoli a Paolo Volponi
i grandi autori della letteratura delle Marche
con una scelta di testi per oltre ottocento pagine
sul CD allegato al volume.

Euro 15,00

ISBN 88 7663 391 X